

Solenne seduta inaugurale nel Salone dei Duecento
in Palazzo Vecchio, il 27 Aprile 1926 ore 16,
con l'intervento di S. A. R. Emanuele Filiberto
di Savoia Genova, Duca di Pistoia.

Siedono alla Presidenza, ai lati di S. A. R., S. E. il prof. MICHELE ROMANO, sottosegretario alla P. I., il Sen. prof. Gr. Uff. ANTONIO GARBASSO, Sindaco di Firenze, l'On. CARLO DEL CROIX, l'On. prof. ALESSANDRO MARTELLI, Presidente dell'*Ente per le Attività Toscane*, i proff. ANTONIO MINTO, Presidente, LUIGI PARETI e LUIGI PERNIER, Vice-presidenti; ALDO NEPPI MODONA, Segretario Generale del Comitato ordinatore del Convegno.

Parla per primo il Senatore A. GARBASSO, il quale porge un saluto agli ospiti italiani e stranieri intervenuti al Convegno promosso dallo spirito suscitatore dell'Ente per le Attività Toscane. Dopo avere rivolto un ringraziamento agli organizzatori, l'oratore pone in rilievo il profondo significato del Convegno, che sta a dimostrare la vigorosa e concreta ripresa degli studi etruschi, centro dei quali è consacrata Firenze. Termina esprimendo il suo compiacimento per la chiara visione che l'Ente ha avuto sull'importanza di questi studi, che ha inquadrati in un'opera completa e veramente apprezzabile, giungendo in brevissimo volgere di tempo a creare anche una casa editrice, per assicurar loro una progressiva fortuna.

Parlano successivamente l'On. prof. A. MARTELLI, e l'On. C. DEL CROIX, S. E. l'On. prof. ROMANO porta quindi ai Congressisti con brevi parole il saluto del Governo Nazionale, esprimendo la sua profonda certezza che il Convegno darà magnifici frutti nel campo degli studi etruschi.

Prende poi la parola il prof. A. MINTO e infine il Generale G. MAGGIOTTO, Prefetto di Grosseto.

Discorso pronunciato dall' On. Prof. Alessandro Martelli.

Nella mia qualità di Presidente dell'Istituto, nella cui orbita il Comitato Permanente per l'Etruria ha preso l'iniziativa del presente Convegno, esprimo la gratitudine e l'ossequio dell'Ente e dei qui convenuti a Vostra Altezza Reale, che col titolo Ducale altamente onora la nostra Toscana e qui rappresenta l'Augusta Maestà del Re; ed un vivo ringraziamento e deferente saluto rivolgo pure a S. E. il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che qui riafferma l'autorità e il consenso del Governo Fascista.

L'importanza di questo primo Convegno Nazionale Etrusco è ampiamente dimostrata dalla confortante affluenza di illustri studiosi italiani e stranieri che si occupano del grande problema della civiltà etrusca. Possa l'opera iniziata sotto così promettenti auspici e per merito precipuo dell'illustre prof. Minto e dei suoi degni collaboratori, continuare felicemente nello studio del problema etrusco, che concerne così da vicino le origini della civiltà toscana, ponendola a fianco di Roma nella formazione dello spirito italico. I risultati del Convegno gioveranno senza dubbio a valorizzare più che mai le vetuste glorie che ingemmano la nostra terra dall'Appennino fino al Tevere, ove l'Etruria formò con Roma il pernio della civiltà latina.

Le vestigia e le tradizioni della multiforme attività del popolo etrusco suscitano nei moderni la più grande ammirazione, tanto più che della sua civiltà rimangono ancora i segni rispettati dai secoli nelle attitudini ataviche della nostra stirpe.

Il mistero incombe ancora sulla sua origine e sulla sua lingua; ma nondimeno dai segni esteriori essa ci appare una delle più complete fra le antiche civiltà.

I già evoluti sistemi di agricoltura resero la Maremma uno dei maggiori granai del tempo, e la messa in valore dei tesori minerari, come si rivela sulle alture di Campiglia e dell'Isola d'Elba, segnò l'inizio di un'industria estrattiva e metallurgica che rimane tuttora un privilegio di quei lembi toscani e che, con le scorie degli antichi forni di Populonia, rinnova

ancora il traffico del passato. Non mancò a quell'antica civiltà la gloria marinaresca, chè il naviglio etrusco contese ai Greci il dominio del Tirreno, nè mancò ad essa il sorriso di ogni ramo dell'arte, sì che Volterra appare come un grandioso museo di artistici splendori.

Ma poichè gli Etruschi eccelsero pure negli ordinamenti politici e civili, a noi preme soprattutto di rilevare quali radici abbia nella civiltà etrusca la grandezza di Roma. Perfino il fascio littorio adottato come emblema di giustizia e di potenza dalla repubblica romana, trasse origine dal simbolismo etrusco, e l'Italia rinnovata dal fascismo trionfante l'ha ripreso a segnacolo pure di unità e di forza. Senza l'impulso venuto dall'Etruria, Roma non avrebbe forse raggiunto così presto la sua maturità e la sua grandezza. Ma del magnifico complesso di civiltà, conservatoci per oltre due millenni nelle sue manifestazioni artistiche ed economiche, ci sfugge l'intima natura, perchè non siamo ancora giunti a strappare il segreto della sua sfinge.

Una civiltà ancora più antica è rimasta per più millenni impenetrabile nel mistero della sua lingua, ma un genio latino, anzi italiano — Napoleone Bonaparte — portò in Egitto tutto il suo impulso animatore, segnando per quel paese, in cui la civiltà impresse le sue più antiche orme, un nuovo periodo di storia; e l'istituto egiziano da lui fondato scoprì finalmente nelle stele trilingue di Rosetta la chiave del suo linguaggio.

Non disperiamo adunque, ma confidiamo che la nuova fase d'intensa vita dischiusa all'Italia da un'altra mente geniale e animatrice possa dare alla lingua etrusca il suo Champollion e rivelare al mondo, a maggior gloria d'Italia, i sentimenti e la sapienza del popolo etrusco.

Discorso pronunciato dall' On. Carlo Del Croix.

Non una prolusione, chè me ne mancherebbero la vocazione e la dottrina, ma una breve chiosa a questo convegno che per me ha non solo interesse per la scienza, ma anche valore per la Nazione.

Giova premettere che questo convegno, come quello che

lo ha preceduto, non tende a ridestare vecchi pregiudizi di regione che la nuova coscienza ha condannati, restaurando nello spirito e nella legge il principio romano della unità.

Ma io penso che la nostra unità deve essere cristallina, deve essere fatta di partecipazione, non di annientamento, e ogni parte deve conservare le sue misure e i suoi rapporti, le sue facce e le sue luci.

Questa necessità diventa dovere per una stirpe e per una regione come le nostre che dal più remoto passato al più lontano avvenire mostrano le impronte e danno i presagi di ogni grandezza per la Patria.

Veramente, se noi pensiamo la nostra storia come una grande sinfonia, sentiamo subito che il tema etrusco domina in principio e sempre ritorna nei momenti di più alta intensità e di più pura espressione come uno dei motivi più autentici e potenti del nostro canto di popolo.

Per questo noi dobbiamo riconoscere la importanza somma degli studi etruschi, potendo credere che molte vie del nostro passato e molti segni del nostro avvenire saranno manifesti il giorno in cui la vecchia Etruria svelerà il suo segreto.

La sacra oscurità che sempre accompagna il miracolo nasconde le strade del popolo etrusco, ma esso leva nella storia il suo volto di sfinge, facendo sentire la sua presenza velata e possente come un destino.

Di tante opere storiche che di lui parlavano, abbiamo solo qualche frammento; di tutte le città da lui fondate, restano appena le pietre sparse; solo le sue tombe furono ritrovate intatte con i loro tesori d'arte, ma esse restarono mute e, mentre le pietre e i mattoni delle più vetuste città mediterranee ci consegnarono il segreto delle scritture geroglifiche e cuneiformi, le iscrizioni etrusche serbano ancora il loro mistero e, se pure un giorno la pazienza umana potrà penetrarlo, poco potranno dire gli epitaffi dettati con austera brevità dai nostri antichissimi padri.

Tuttavia, le notizie giunte attraverso gli storici greci e latini, la ricchezza dei sepolcri e la imponentza delle rovine bastano a dare il senso della grandezza etrusca, ed essa ci appare immensa oltre il suo mistero; ma soprattutto questo popolo si afferma gigante nella impronta da lui lasciata nella stessa

Roma che doveva serbarla nelle arti, nelle leggi e nei riti fino ai giorni della sua potenza.

Per misurare la vastità e la profondità di quella impronta, basta pensare che dei sette Re, tre vennero di Etruria portando leggi, costumi e sacerdoti; se poniamo mente che allora i sacerdoti non erano solo i custodi dei misteri e i ministri del culto, ma anche i depositari delle scienze e i maestri delle arti, possiamo da questo solo segno intuire quale parte ebbe il genio etrusco nella formazione e nella creazione del genio romano.

I maggiori segni del pubblico potere e del civico decoro, dalla sedia curale alla toga pretesta, furono trasmessi ai Romani dai loro grandi vicini, e anche la sacra insegna dove le verghe della umana podestà reggono le scure della divina giustizia, quel fascio che portato dai nuovi littori precede ancora il popolo sulla via della grandezza, fu da essi consegnato a Roma.

Forse, contrariamente alla tradizione, le stesse tavole dei decenviri furono piuttosto desunte dai codici etruschi che dalle leggi greche; presso questa gente, il diritto della proprietà e gli ordinamenti della famiglia erano progrediti sommamente e si concretavano e si esprimevano nella scienza delle limitazioni e nel culto dei lari, anche questi trapiantati nel Lazio.

Ma nelle arti e nelle lettere della prima Roma questa discendenza appare tanto manifesta che il più grande storico della latinità paragona la influenza etrusca in questo campo a quella che più tardi fu esercitata dalla Grecia e, quando il poeta delle satire afferma che solo quest'ultima portò le arti nel rozzo Lazio, dimentica che molto tempo prima che le aquile si posassero vittoriose sull'Acropoli, l'Urbe aveva avuto i suoi fori, i suoi templi e i suoi palagi adorni di fini ceramiche e di preziosi bronzi; dimentica che le legioni, tornando dalla conquista di Volsinia, avevano portato grande copia di statue, dimentica che artefici etruschi forgiarono la quadriga del Giove Capitolino, eressero il santuario tripartito e per lungo volgere di anni compirono opere di cui le vestigia restano ancora.

Ma soprattutto la forza della vecchia Etruria si manifesta nell'architettura, in questa arte delle arti che può da

sola dare la misura del genio costruttore di un popolo anche sul piano dello spirito; quella gente gettò per prima attraverso le colonne la sovrana audacia degli archi, per prima concluse e congiunse le mura con l'ermetica potenza delle volte, mostrando quella armonia di pensiero e quella potenza di creazione che dovevano fare tanto grande Roma.

Compiuto il miracolo, la prisca gente si tace e sembra quasi sparire dalla storia, lasciando dietro di sé lo sgomento della sua grandezza e del suo segreto.

Molti si domandano come Roma, sorgendo in mezzo al suo dominio, poté in breve tempo rompere le sue schiere, espugnare le sue città e succedergli nel primato, mentre genti minori per genio e potenza imposero alle legioni asperre prove e cedettero solo dopo una lunga alternativa di sconfitte e di vittorie.

Io penso che la spiegazione di questo assurdo debba cercarsi precisamente nel fatto che Roma abbattè il dominio etrusco ma ne ereditò lo spirito e ne raccolse il mandato. Fra Etruschi e Romani non fu questione di vita, ma di primato e, se è vero che ogni popolo vive per affermare un'idea e non può morire prima di averla affermata, conviene riconoscere che i primi dominatori, lasciando il campo, non tradivano la loro idea, bensì la consegnavano a una mano più armata che doveva portarla al trionfo.

In verità la stirpe etrusca dovette scorgere in Roma la forza che, aggiunta al proprio genio, lo avrebbe coronato di vittoria, facendo della terra il suo regno; quella antica gente sentì, come noi oggi sentiamo, che Roma è lo spazio sacro dove ogni idea conclude nell'azione e ogni energia converge alla potenza, dove la indagine approda alla sintesi e la cronaca asurge alla storia.

Per questo i nostri padri piegarono il capo, ma fu disciplina di cittadini, non rassegnazione di sudditi, e veramente essi dovevano sentirsi cittadini di Roma anche prima che tale onore fosse loro concesso, perchè alla città sacra avevano offerto il dono più prezioso e il più vasto sacrificio, in lei riconoscendo la creatura del loro sogno e presagendo nel suo nome i fati dell'impero.

Se avessero considerato nell'Urbe una potenza straniera

e nemica, quando le legioni conobbero nello specchio del Trasimeno il volto della disfatta, essi che pure avevano avuto con la gente punica lunga consuetudine di amicizia in pace e di alleanza in guerra, avrebbero seguito il carro del vincitore; essi invece fecero causa con la Repubblica sfidando il flagello degli invasori e, quando il grande Scipione sbarcò sulle rive africane, falangi di veliti e navigli tirreni concorsero alla vittoria.

Più tardi la vendetta di Silla farà il deserto nelle terre più feraci, nelle città più opulente e sembrerà che la stirpe etrusca si estingua, ma di lei dovrà essere detto come della fenice: *uritur ut vivat*.

Il più fitto mistero regna sulla sua sopravvivenza, ma accade nella storia come nella natura che la primavera giunga improvvisa e nessuno può sapere per quali strade sia venuta, mentre tutti possono riconoscere dal suo profumo e dalla sua bellezza il remoto germe che la fecondò.

Certamente il miracolo della rinascenza non si spiega senza pensare al sangue e al genio etruschi che per tramiti sconosciuti dovettero passare nelle genti e nelle città nuove fino a manifestarsi nella più ardente e canora stagione che mai abbia sorriso agli uomini dopo quella greca, forse di questa più intensa e non meno bella.

Non possiamo guardare il volto macro di Dante, nè il riso amaro del Machiavelli, nè la contorta maschera del Buonarroti, non possiamo affissarci nella moltitudine di cantori, di pensatori e di costruttori, che quasi per un cenno convenuto appaiano allora nelle città toscane, senza intuire un che di misterioso e di remoto che per le vene degli uomini e della terra dovette giungere in quel tempo e in quello spazio a prendere forma e a dare grido.

Perchè fino dagli anni più remoti della età di mezzo si notano i segni precursori di questa rivelazione: i leoni che guardano alle soglie e i mostri che vegliano sotto le volte dei sepolcri etruschi, sono gli stessi che fanno la guardia alle porte delle chiese romaniche o lombarde, gli stessi che spirano terrore dai mosaici bizantini o dai freschi toscani e, dopo la lunga notte delle invasioni, al crepuscolo della nostra rinascita di popolo e di Nazione, questo riapparire dei segni etruschi nelle arti maggiori fa documento di una stirpe viva che

sotto il cilizio e nel macero prepara la sua epifania di fuoco e di canto.

Così la vecchia Etruria, che pure aveva portato le sue pietre e i suoi spiriti alla fondazione di Roma, ispira e sovrasta questa nuova creazione che dovrà darci la nuova umanità e la patria vera; ma essa vorrà chiedere ancora alla città eterna la sanzione necessaria, il sigillo sacro per la nuova opera e i suoi artefici maggiori varcheranno quelle mura per ricercare fra rovine e sepolcri il significato umano e la misura eterna della loro creazione.

Di questo popolo grande, si discute ancora se scese dai monti o venne dal mare o nacque dalla terra stessa che fu teatro delle sue tragedie e dei suoi trionfi; ma io penso che dove non può arrivare la scienza, deve giungere la poesia che è rivelazione inconscia di quelle verità che si rifiutano a chi le indaga per concedersi a chi le sente.

Non sembri strano che io parli di poesia a un convegno di archeologi, perchè essi medesimi sanno che nessuna scossa lirica può essere più violenta di quella che provano i grandi cercatori quando dal seno della nera terra traggono al sole le forme di una vita tramontata che serba il suo peso di umanità e il suo senso di fato; essi medesimi sanno che tutte le scienze, al principio e alla fine, trovano una vastità senza rive dove la fredda indagine deve cedere alla fervida intuizione e anche alla storia, che è creazione in sè, ma come studio sta tra arte e scienza, tocca lo stesso destino.

I documenti furono dispersi, le orme sono cancellate, le pietre sono mute e un destino di poesia avvolge il popolo etrusco di mistero, ma noi che lo sentiamo così vivo nel nostro spirito e nella nostra terra, noi che lo vediamo così aderente al volto stesso delle cose, non possiamo pensare che esso sia stato lontano da queste rive e dobbiamo credere che lo abbia veramente partorito questa natura che porta i segni del suo spirito e del suo viso.

Oggi lo spirito etrusco sembra muto, ma gli insonni possono udire da lungi il suo ruggito e per voi cercatori che, interrogando le tombe e frugando le rovine acuminata vista e udito, io faccio auspicio che dalla profondità della terra e della storia possiate raccogliere le voci e scoprire le forme del no-

stro futuro. Per me questo cielo spento è tutto un presagio di primavera e forse i fati sono più prossimi di quanto fu creduto e la Patria, dopo avere varcato con il suo poeta il regno della pena e quello della speranza, batte alle porte del suo paradiso.

Discorso pronunciato dal Prof. Antonio Minto.

Altezza Reale,

Il primo Convegno Nazionale Etrusco che oggi si inaugura, sotto l'alto patronato della Maesta del Re e la presidenza dell'Altezza Vostra, segna uno speciale avvenimento ed un risveglio tutto nuovo nel campo degli studi e delle ricerche per la conoscenza di quelle più antiche civiltà dell'Italia nostra, che hanno lasciato tracce indelebili nella storia delle origini di Roma.

La civiltà etrusca, sviluppatasi in questa terra di Toscana, propagatasi nel Lazio, nell'Umbria, nell'Emilia e nella Campania, ha esercitato, più che ogni altra civiltà primitiva della Penisola, la sua benefica influenza sulla cultura politica e religiosa di Roma.

Ma purtroppo una fitta nebbia di mistero avvolge ancora le origini del popolo etrusco: nonostante i più perfetti mezzi d'indagine e di analisi scientifica, dopo un lavoro più che secolare di studi e di ricerche, bisogna confessare che la questione etrusca, fino a questo momento, resta sempre una sfinge enigmatica.

Il Comitato Permanente per l'Etruria — sorto dall'Ente per le Attività Toscane — e costituitosi nell'autunno scorso, in questa Firenze — che dell'Etruria tutta, nel periodo di Roma, ha raccolto l'eredità gloriosa, serbandone il seme da cui è germogliato il fiore della nostra Rinascenza — è stato il promotore di questo Convegno Nazionale.

Firenze oggi, nella ricorrenza storica della liberazione della Toscana, ha voluto accogliere tutte le giovani energie della regione per svilupparne la vita culturale, industriale, economica: al Congresso Regionale dell'Ente per le Attività Toscane ha voluto però unito questo Convegno Nazionale per gli studi sulla civiltà etrusca, ha voluto — dirò così — rivangare

il seme più antico di civiltà nella gloriosa e feconda terra di Toscana, interpretando con ciò fedelmente la volontà del Governo Nazionale — Duce Benito Mussolini —: dalle antiche grandezze d'Italia si devono trarre gli auspici per il risveglio delle nuove energie verso i più alti destini della Patria.

A nome del Comitato promotore di questo Convegno Nazionale Etrusco, permettetemi, Altezza, ch'io porga il saluto deferente al Rappresentante del Governo Nazionale, alle Autorità, ai Rappresentanti regionali del Convegno, ai Rappresentanti degli Istituti Archeologici Esteri di Roma, agli studiosi che da ogni parte d'Italia sono qui convenuti a portare un diretto contributo con la parola della scienza, che, sensibili al nostro appello, hanno dimostrato il loro vivo interessamento spirituale per la conoscenza e per la soluzione dei problemi della civiltà etrusca.

Permettetemi altresì, Altezza, ch'io rivolga un particolare doveroso ringraziamento all'On. Sindaco di Firenze, Senatore Antonio Garbasso, suscitatore e vigile patrono di ogni movimento di cultura in questa città; all'On. Alessandro Martelli e ad Enrico Barfucci che, presso l'Ente per le Attività Toscane, con istancabile fervore, furono i promotori del Convegno. E che io segnali i nomi dei miei valorosi e solerti collaboratori, di Aldo Neppi-Modona e di Vasco Nannelli, segretario generale e vice segretario del Comitato, dei presidenti delle sezioni scientifica e di attività pratiche Luigi Pareti e Berto Valori, dei presidenti e segretari delle Commissioni per le varie discipline in cui le due sezioni hanno diviso il loro rispettivo lavoro: Luigi Pernier e Doro Levi, Carlo Battisti e Giacomo Devoto, Aldobrandino Mochi e Giovanni Negri; e per gli organizzatori dell'escursione archeologica Luigi Lodi-Focardi e Guglielmo Redi. Allo spirito illuminato dell'illustre Direttore dell'Istituto Geografico Militare, l'On. Generale Nicola Vacchelli, deve il impulso e l'aiuto per la redazione dello schedario relativo alla carta archeologica dell'Etruria, sulla quale riferiranno Olinto Marinelli e Ranuccio Bianchi Bandinelli, e che sarà poi compilata secondo le direttive fissate dall'Union académique Internationale di Bruxelles per la carta archeologica d'Italia.

Gli scopi precipui per i quali il Comitato permanente per l'Etruria ha indetto questo Convegno Nazionale possono

essere così sintetizzati: coordinare le ricerche delle varie discipline in un programma di lavoro intenso e fattivo che permetta di affrontare, con unità di indirizzo, tutti i problemi fondamentali della civiltà etrusca, sia quello più arduo delle origini come gli altri concernenti lo sviluppo, le influenze, le sopravvivenze di tale civiltà.

Finora molti studiosi hanno battuto ciascuno la propria via, senza curarsi l'uno dell'altro, anche in una stessa disciplina; e tutti credono buona la via battuta e le mètte raggiunte. È necessario adunque che filologi, storici, archeologi facciano ciascuno il proprio esame di coscienza sul passato, indirizzo di ciascuna disciplina; confessino apertamente tutte le deficienze e le lacune: solo dopo una rivalutazione coscienziosa e severa delle fonti tradizionali e di tutti i dati linguistici, archeologici, culturali, si potrà coordinare le energie delle varie discipline in una unità di indirizzo e di ricerca per colmare le diverse lacune.

Ma, come in ogni altro ramo della ricerca culturale, gli studiosi non potranno con fortuna indagare e far luce sui documenti archeologici e linguistici, senza il contributo anonimo e vigile di quanti sentano un qualche interessamento per la risoluzione del problema etrusco. Ecco pertanto la necessità di fare appello a tutte le Associazioni degli amici dei Monumenti, alle Accademie ed ai Circoli di Cultura, ai Sindaci, ai Parroci, ai Maestri, ai Medici, a tutte le persone colte, che, sparse nei borghi e nelle campagne, potranno esercitare una gratuita e benevola cooperazione di vigilanza per la conservazione e l'incremento del patrimonio archeologico regionale, per assicurare alla scienza tutti gli elementi nuovi che la sorte, o l'industria dell'uomo o la curiosità degli amatori, o la credula avidità dei cercatori di tesoro potranno mettere alla luce.

A questo il Comitato Organizzatore del Convegno ha provveduto con la istituzione della Sezione di Attività pratiche, che ha precisamente lo scopo di unire tutte le attività delle singole Associazioni e degli Enti di Cultura della Regione, in modo che queste possano efficacemente coadiuvare l'opera dello Stato (delle R. R. Soprintendenze agli scavi; degli Ispettori onorari; delle Commissioni provinciali per i monumenti), in-

tensificare la loro azione, ridestare nel popolo il culto per le antiche vestigia del passato, educandolo a riconoscere in esse un sacro patrimonio della Nazione.

Numerose Associazioni e Brigate degli amici dell'Arte, nelle Città della Toscana, dell'Umbria, del Lazio, le vetuste Accademie di Cortona e di Volterra, la Società Colombaria di Firenze, la Fraternita dei Laici di Arezzo, le Commissioni Comunali di Fiesole, di Chiusi (per tacere di molte altre) contano un passato di vera benemeranza per la custodia, la ricerca e lo studio del patrimonio archeologico dell'Etruria.

Possano queste Istituzioni — nella devozione e nel culto per le antichità etrusche — continuare l'esempio ed il fervore dei grandi nostri eruditi del secolo scorso — ultimi dei quali Gian Francesco Gamurrini ed Elia Lattes — che ci hanno lasciato un ricco tesoro di appunti e di memorie: il primo per lo schedario topografico monumentale, il secondo per l'indice lessicale, che sarà degno complemento al Corpus Inscriptionum Etruscarum.

Possa alla cura vigile ed amorosa degli studiosi privati aggiungersi la munificenza di qualche nuovo mecenate — e non a torto anche il vero Mecenate era etrusco — rinnovando l'esempio di quanto fece per gli scavi di Marsiliana d'Albegna il compianto Principe Don Tommaso Gorsini.

Solo con il concorso vigile, costante, operoso di tutti, il programma di lavoro, che in questo Convegno i dotti formuleranno sull'esperienza del passato, potrà essere realizzato: completando la nostra conoscenza dei monumenti archeologici ed epigrafici; assicurando tutte le nuove scoperte ai nostri musei; ai musei delle varie città, custodi gelosi delle loro vetuste memorie; al R. Museo archeologico di Firenze che, nella sezione topografica, genialmente creata da Luigi Adriano Milani, raccoglie tutte le vestigia dei vari popoli dell'Etruria, dagli albori della civiltà fino alle orme di Roma: a questo Museo Fiorentino che attende fiducioso l'appoggio del Governo Nazionale per il progettato suo ordinamento ed ampliamento con nuove raccolte, che completeranno la visione di tutte le manifestazioni della civiltà etrusca.

Altezza Reale,

Voi, che portate il titolo augusto di una delle città di questa Toscana più sacre al culto dell'Arte Italiana; Voi, che, amante di ogni manifestazione che possa rievocare la nobiltà e la grandezza di questa Regione, avete accolto con entusiasmo l'invito di presiedere — nel nome augusto del Re — questo nostro Convegno, spero vorrete accogliere benevolmente una nuova preghiera: di continuare cioè ad essere il nostro Patrono del Comitato permanente per l'Etruria che subito — a Convegno ultimato — inizierà, con rinnovato fervore, il suo programma di lavoro.

**Saluto ai Congressisti del Generale Giovanni Maggiotto,
Prefetto di Grosseto.**

Altezza, Eccellenza, Onorevoli, Signori e Signore,

Nel portare a questo Congresso il saluto della Provincia cui sono a capo e che ha l'alto onore di custodire alla gloria dei tempi il Fascio Littorio di Vetulonia, che Silio Italico cantò, e che ora presiede a quest'adunanza, quasi simbolo della più pura e rinnovata civiltà italica in terra toscana, mi è di somma gioia esprimere un voto che trova la sua eco nelle più profonde radici spirituali del popolo maremmano: che dalla rievocazione storica, e al tempo stesso, celebrazione di una delle più grandi civiltà mediterranee, l'etrusca, possa emergere e scaturire una forza, una luce, una vita, che gareggino in grandezza con quella del passato, una industria e un commercio che non sieno impari a quella profonda attività pratica che segna le vie etrusche di acquedotti, di archi, di ponti, come segna le case e le tombe di cimeli di fede e di reliquie d'amore.

Civiltà mediterranea, ho detto, perchè civiltà che ritorna nei mari della Sirte, nelle oasi della Libia, oggi, con quella stessa passione e con quella stessa gloria con cui i legionari di Settimio Severo e Marco Aurelio portavano le aquile imperiali pei dominii del mondo.

Nella vigile e laboriosa esplorazione storica, la Maremma

etrusca aspetta ancora chi possa toglierla da quella luce crepuscolare in cui è stata avvolta per secoli per innalzarla alla gloria di quel sole che è, e sarà sempre, romano; per cui alla sapiente cura degli etruscologi io, a nome della provincia che tanto amo, affido, oggi, tale patrimonio che costituisce retaggio sacro per le memorie patrie; ma alla più vigile e alacre opera delle giovani forze italiche io affido un altro patrimonio non meno importante e non meno sacro: quello della resurrezione materiale e morale della Maremma.

Sui segni supremi del passato bisogna, oggi, costruire vie, e forse più grandi vie; vie salubri, che risanino la terra per rendere più forti e laboriose le generazioni: vie commerciali, che assicurino quella prosperità e quel benessere a tutti, senza i quali non è possibile incivilimento alcuno; vie industriali, che, favorendo le iniziative individuali e collettive, permettano quella libera esplicazione ed espansione delle attività regionali che hanno, in ogni secolo, la loro ragion d'essere e loro forza storica, ma che solo nella Nazione trovano il loro totale spiegamento e il loro completo trionfo.

L'attività maremmana, come tutte le attività toscane, ha un ciclo storico che si compie nel tempo e nello spazio senza perdere mai i segni della sua passata grandezza: ha gli artigianati medioevali come ha i calccheuti etruschi, ha i liberi comuni come ha i liberi lucumoni, i Santi senesi come gli Apolli Saturnii, le Madonne del Sassetta come le Cereri dispensatrici, ha gli acquedotti di Vetulonia come ha le terme di Roselle e di Saturnia; le navi di Veio come le galere romane, le pietre sepolcrali, come le lapidi dei martiri di Curtatone e Montanara...

Ciclo storico, ho detto; e senz'ombra alcuna di retorica; poichè, o signori, i nostri padri, come noi, hanno pure tentato altre vie; anche le vie del sottosuolo; di quel sottosuolo, che permetteva agli Etruschi di estrarre le pietre più preziose per lavorarle finemente per le case e per le are; agli stessi Romani di distinguere alcune località col nome stesso di metallorum, ricchezza di tutti i tempi, segno tangibile di una forza materiale che sfidava anche pericoli e i segreti della terra.

Forse, neppure ai padri erano ignoti quei sistemi di canalizzazione che sembrano un portato della civiltà moderna,

e che, invece, risalgono il corso della storia fino a perdersi nei primi tentativi di industrializzazione e di colonizzazione interna.

Ma soprattutto, era degli Etruschi, com'è di noi, il navigare.

Con una forza espansiva che ha del prodigioso, l'etrusco era cittadino del Po, come era cittadino della Magna Grecia; l'Etrusco, o signori, preannuncia l'uomo della Rinascenza italiana; saldo, intero, completo, attivo, economico, libero; ma soprattutto, religioso.

Nella rievocazione storica di questa mia formulazione augurale, quale Prefetto della Maremma, quale fascista, quale vecchio coloniale, mentre mando l'alalà del cuore al Duce magnifico, io saluto romanamente Voi, Altezza Reale, Lor Signori, quale artefici cooperatori d'una grande e sacrosanta opera per la gloria d'Etruria, per la più grande Toscana, per la più grande Italia, romana e imperiale.

Discorso inaugurale di S. E. il Prof. Michele Romano.

Questo convegno, solenne per il suo titolo e per il numero e la qualità dei dotti ad esso accorsi, integra e completa la cerimonia in questa stessa gloriosa sede svoltasi nelle ore del mattino. Quella ha mirato con virili propositi alla grandezza del domani; questo si accinge con degna preparazione a rischiarare i segni della grandezza passata, così che memorie e speranze confluiscono nel masso incandescente che è oggi l'anima nazionale temprata dalla guerra, arroventata dalla fiamma della vittoria. E ora, come questa mattina, Firenze e la Toscana tutta si levano, nella loro nobile bellezza, dinanzi ai nostri occhi ammirati; la Toscana dei lontani augurali mattini della sua storia, quando essa per opera della sua prima gente spargeva la semenza e coglieva il dolce fiore della sua prima civiltà e lo donava a Roma, perchè essa, quella civiltà dilatando, riempisse del suo spirito e sollevasse nella luce della storia tanta parte d'Europa.

Io sento, o Signori, la nobiltà della passione, che qui vi raduna: dalla raccolta solitudine dei vostri studi voi siete

accorsi a questo Convegno per comunicarvi i risultati delle vostre meditazioni e delle vostre ricerche, per mettere insieme i frutti delle vostre disinteressate fatiche e schiarare, se è possibile, con la serena lampada della vostra sapienza e della vostra fede, le vicende di uno dei più grandi popoli della terra, l'Etrusco, ancora in parte velate dal mistero. Ed io mi inchino a salutare, in nome del Governo Nazionale e dell'Italia, questa vostra passione, la quale soddisfa uno dei più alti bisogni, forse il più alto, dello spirito umano; quello di conoscere donde veniamo e quello che fummo prima di essere quello che siamo. L'Italia e il mondo accompagneranno con viva attenzione e con riconoscente amore le vostre discussioni e tutti i vostri lavori; l'Italia soprattutto, perchè essa sente che voi tutti, anche i grandi stranieri qui benvenuti, intendete a liberare, dall'oscurità le sue antiche glorie. Perciò S. M. il Re è il presidente di questo Convegno, e perciò, in rappresentanza del Re, è qui, superbo fiore della Augusta Casa in eterno congiunta alle fortune della Patria, S. A. il Duca di Pistoia. Ed io sono orgoglioso, come voi siete, di aprirne, nel nome Augusto di Vittorio Emanuele III, i lavori, certamente fecondi, di questo grande Convegno.

Seduta inaugurale dei lavori nell' Aula Magna della
R. Università degli Studi - 28 aprile 1926
ore 10,30.

Presiede il Presidente del Comitato ordinatore Prof. ANTONIO MINTO. Siedono al banco della Presidenza il Prof. E. BURCI, Rettore Magnifico, il Prof. L. PARETI, Vice-presidente del Comitato ordinatore; l'Avv. B. VALORI in rappresentanza dell'Ente per le Attività Toscane, e il Prof. A. NEPPI MODONA, Segretario Generale del Comitato ordinatore, che funge da segretario della Seduta.

Prende subito la parola il Presidente per salutare gli intervenuti:

Signore, Signori,

A nome del Comitato Ordinatore di questo primo Convegno Nazionale Etrusco, solennemente inaugurato ieri in Palazzo Vecchio da S. A. R. il Duca di Pistoia, mi è gradito porgere il saluto deferente alle Autorità tutte che hanno voluto, con la loro presenza, onorare questa prima seduta di apertura ai lavori del Convegno; al Magnifico Rettore ed ai Professori dell'Ateneo Fiorentino, che gentilmente hanno voluto ospitarci.

Quando nel novembre scorso il Comitato Permanente per l'Etruria ha diretto agli studiosi ed alle varie istituzioni ed Accademie di Cultura la circolare d'invito a questo Convegno, era ben lungi dal pensare — data la ristrettezza del tempo — che così numerosi consensi quel nostro appello potesse ottenere, non solo in Toscana e nelle regioni limitrofe — le più interessate nei problemi della civiltà etrusca — ma in ogni parte d'Italia.

In quest'opera di propaganda il merito principale spetta ai Rappresentanti delle provincie toscane e delle altre regioni — i cui nomi sono meritamente segnati nel programma del Convegno — ed ai quali sentiamo il dovere di porgere un

particolare ringraziamento; ringraziamento che va esteso a tutti gli Ispettori Onorari, ai Direttori dei Musei, ai Presidenti e membri delle Commissioni Provinciali e Comunali per la conservazione dei monumenti.

Il Comitato Promotore ha voluto che questo Primo Convegno Etrusco fosse Nazionale, con l'intendimento di studiare un programma di lavoro che — riunendo insieme le attività scientifiche delle diverse discipline — possa renderci a breve scadenza preparati — e questo è l'augurio nostro vivissimo — ad un Congresso internazionale di studi etruschi.

L'invito è stato però esteso agli Istituti archeologici esteri di Roma ed a particolari studiosi stranieri che hanno mostrato vivo desiderio di partecipare a questo Convegno. Rivolgiamo pertanto il saluto e ringraziamento a tutti gli aderenti ed intervenuti: ai prof.ri Amelung, Boethius, Graillot, ed agli altri membri degli Istituti di Roma, Germanico e Svedese, e degli Istituti Britannico e Francese di Firenze; ai prof.ri Weege, Karo, Meister ed al decano degli studiosi delle nostre antichità italiche, al prof. Federico von Duhn, che, nonostante i suoi settantasei anni, con spirito sempre giovanile, ha voluto essere oggi fra noi.

Con vivo compiacimento segnaliamo le calorose adesioni inviateci dalle R. R. Università di Bologna, Cagliari, Napoli, Pavia, Perugia, Pisa, Siena, Torino, dall'Università Cattolica di Milano, dalla R. Scuola Normale Superiore di Pisa, dai R. R. Istituti Superiori Forestale, di Scienze Sociali e di Magistero di Firenze. La R. Accademia di Napoli ha inviato tra noi, quale suo rappresentante, il prof. Antonio Sogliano; la R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne ha delegato .gli stessi rappresentanti dell'Università e della R. Accademia di Scienze e Lettere di Bologna: i prof.ri Ducati, Solari e Trombetti.

Delle Accademie Toscane ed Umbre hanno aderito: quasi tutte le Società e Brigate degli Amici dell'Arte delle varie città; le Società di Studi Storici del Mugello e della Val d'Elsa; la R. Accademia Lucchese di Storia Patria; la R. Accademia Petrarca di Arezzo; la Società Storica Maremmana; la R. Accademia di Belle Arti di Carrara; la Società Archeologica viterbese «Pro Ferento»; l'Istituto Marchigiano di Scienze Lettere ed Arti e la R. Deputazione di Storia patria per le Marche; la R. Ac-

Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena; la R. Accademia di Belle Arti, il Comitato Geografico Italiano, la Società Leonardo e la Pro Cultura di Firenze. Nè potevano mancare le vetuste Accademie, l'Etrusca di Cortona, quella dei Sepolti di Volterra e la Società Colombaria di Firenze, che da due secoli hanno tenuto in pregio, in Italia e fuori, le antichità dell'Etruria.

Siamo lieti di vedere qui presenti tanti illustri studiosi in rappresentanza dei nostri gloriosi Atenei, degli Istituti Superiori e delle Accademie sopra ricordate. A loro giunga gradito il saluto e ringraziamento vivissimo del Comitato Ordinatore; saluto e ringraziamento che rivolgiamo parimenti caldo ed affettuoso ai Soprintendenti, ai Direttori, agli Ispettori archeologi che, dalle diverse regioni d'Italia, sono qui accorsi per partecipare a questa festa di famiglia.

Gli scopi del Convegno sono enunciati nel programma dei lavori, che saranno ripartiti nelle due sezioni: quella scientifica, e quella di attività pratiche. Per la sezione scientifica sono state costituite delle speciali Commissioni per le varie discipline: archeologia, lingua, religione; a queste furono aggiunte due sottosezioni: quella naturalistica e quella per la carta archeologica dell'Etruria.

I Presidenti ed i Segretari di queste speciali Commissioni hanno cercato di ripartire e di coordinare gli argomenti delle diverse comunicazioni presentate, in modo che le discussioni sui vari problemi della civiltà etrusca (origini-sviluppo-sopravvivenze) potranno procedere con unità di indirizzo per le diverse discipline.

La sottosezione naturalistica costituisce una novità per un Convegno di storici, di filologi, di archeologi; ma nella ricostruzione storica dello sviluppo della civiltà etrusca — in special modo per la conoscenza della vita economica — tutti certamente riconosceranno l'importanza che hanno gli studi sulle antiche condizioni geografiche e fisiche dell'Etruria: sulla trasformazione della costa, del rilievo, delle acque; sul paesaggio botanico; sui centri minerari sfruttati dagli Etruschi. Durante le passate esplorazioni archeologiche nel territorio di Populonia, io stesso, di fronte alle immense discariche della lavorazione del ferro, ai resti dei forni di fusione, ho più volte

invocato l'assistenza di specialisti: e ben lo sanno i prof.ri Giovanni D'Achiardi e Augusto Stella che ho il piacere di sapere aderenti a questo Convegno: da essi e da tutti gli altri scienziati nostri, specialisti della materia per questa regione, noi attendiamo uno studio più largo e documentato sull'industria mineraria degli Etruschi.

Un'altra iniziativa del Comitato è stata quella di presentare al Governo un saggio per lo schedario topografico dei monumenti e delle scoperte archeologiche, che dovrà servire di preparazione alla carta archeologica dell'Etruria; la quale, per l'interessamento diretto dell'On. Generale Vacchelli, sarà redatta con l'ausilio scientifico e tecnico dell'Istituto Geografico Militare, secondo le direttive fissate dall'Union Académique Internationale di Bruxelles per la carta archeologica d'Italia.

Lo schedario topografico, unitamente al catalogo delle collezioni archeologiche pubbliche e private, servirà, oltre che a preparare la carta archeologica della regione, a fornire agli studiosi tutto il materiale archeologico dell'Etruria ordinato per periodi e topograficamente distinto.

Nello svolgimento di questo programma di lavoro, che mira a completare la nostra conoscenza dei monumenti archeologici ed epigrafici e ad assicurare tutte le nuove scoperte, noi confidiamo di avere l'aiuto di tutti gli studiosi, di tutte le persone colte, che sentano un qualche interessamento per la soluzione dei problemi della civiltà etrusca.

Nella sezione di attività pratiche il Comitato spera di vedere realizzati in forma tangibile gli scopi per i quali esso fu costituito nel seno dell'Ente per le Attività Toscane. Tali scopi coincidono con le medesime finalità espresse per la sezione scientifica: coordinare le attività delle varie istituzioni locali, intese alla tutela dei monumenti (Società e Brigate degli Amici dell'Arte-Accademie-Enti vari di Cultura-Commissioni Provinciali e Comunali-Direzioni dei Musei Civici, ecc.) in modo da coadiuvare efficacemente — per il tramite dei R. R. Ispettori Onorari — l'opera delle R. R. Soprintendenze: nella conservazione dei monumenti, nelle scoperte occasionali e negli scavi, nella sistemazione e catalogazione dei Musei, nel divulgare, a mezzo di conferenze, l'importanza storica, artistica, culturale del patrimonio archeologico dell'Etruria.

Il Touring Club Italiano, l'Ente Nazionale delle Industrie Turistiche, in accordo con la Federazione Turistica dell'Ente per le Attività Toscane, studieranno i mezzi più convenienti per colmare le numerose deficienze nelle comunicazioni, in modo da rendere possibile agli studiosi ed amatori la visita di molti centri etruschi, lontani dalle arterie ferroviarie ed automobilistiche; e sarà rivolta una speciale raccomandazione ai Comuni, che comprendono nel loro territorio i più importanti centri etruschi, affinché siano migliorate le condizioni di viabilità nelle zone archeologiche.

Il Comitato Organizzatore di questo Convegno ha fatto del suo meglio nel preparare per le varie sezioni e sottosezioni il programma coordinato dei lavori per la discussione delle questioni più importanti e vitali che riguardano la civiltà etrusca. L'affrettata preparazione, per la ristrettezza del tempo, è causa di qualche deficienza e lacuna, per le quali noi chiediamo benigno compatimento.

Rinnovando il saluto a tutti gli interveuti, mi auguro che questo Convegno possa fissare una data storica negli Annali degli Studi Etruschi, e possa costituire un punto di partenza dal quale tutti gli studiosi delle varie discipline, sull'esperienza del passato, riescano a tracciare un programma di lavoro intenso e fattivo, con unità di indirizzo, che permetta di rischiarare la fitta nebbia di mistero che avvolge ancora le origini e le vicende di questo popolo, il quale ha lasciato così vaste orme della sua civiltà nella storia antica d'Italia e di Roma.

Il Presidente invita il Segretario Generale a dare rapidamente notizia dei risultati ottenuti nella preparazione del Convegno e lettura delle più significative adesioni pervenute.

Il SEGRETARIO GENERALE annunzia che le somme più cospicue sono state promesse dal Ministero della P. I. e dal Comune di Firenze (1), ma non ancora stanziate; contributi notevoli pervennero già dalla Camera di Commercio di Firenze (L. 3000); dalla Cassa di Risparmio di Firenze (L. 1000), dalla Deputazione Provinciale di Grosseto (L. 1000). Con L. 500 ciascuno contribuirono i Comuni di Lucca e di Volterra, la Camera di Commercio di Lucca, e la Deputazione Provinciale di Firenze; con L. 400 la Camera di Commercio di Grosseto, con L. 250 la Depu-

(1) Contribuirono poi rispettivamente con L. 30.000 e con L. 10.000.

tazione Provinciale di Lucca e il Comune di Massa. Con Lire 200 il Comune di Piombino, la Deputazione Provinciale de La Spezia e la Camera di Commercio di Siena.

Il Segretario Generale comunica poi che hanno aderito al convegno N.º 28 Enti, e cioè 13 Comuni, 7 Camere di Commercio, 6 Deputazioni provinciali e 2 Casse di Risparmio, N.º 42 Istituti di cultura e 350 privati.

Dà quindi lettura, fra le numerosissime lettere e telegrammi di adesione, pervenuti da Istituti di Cultura, Enti e privati, delle seguenti più significative:

S. E. il Cardinale PIETRO MAFFI, Arcivescovo di Pisa:

« ...rispondo ora, se in ritardo, con tutto il cuore però, aderendo ed augurando l'esito più felice alla bella iniziativa, che meriterebbe davvero di trovare e confido che troverà da tutti favore, adesioni, consensi ».

Gr. Uff. dott. ARDUINO COLASANTI, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti:

« ...Voglia credere al mio vivo interessamento ai lavori che saranno svolti durante il Congresso e gradisca l'espressione del mio sincero plauso per tutto ciò che Ella ha fatto, nello scopo di contribuire alla migliore riuscita dell'importante convegno ».

Conte Comm. FRANCESCO PELLATI della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

« Dolente impossibilitato partecipare cotesto Congresso nobile opportuno di propositi quanto sicuramente fecondo di risultati per lo studio della civiltà etrusca inviole mio fervido augurale saluto ».

Comm. prof. GIULIO QUIRINO GIGLIOLI, Rettore del Governatorato di Roma per le Antichità e Belle Arti:

« Costretto inderogabili obblighi Rettorato Roma rinunciare progettata mia venuta Firenze prego tenermi presente Convegno Etrusco cui aderisco entusiasticamente. Come nell'Urbe così in Etruria l'Italia fascista saprà ridestare grande passato tendendo luminoso avvenire saluti affettuosi auguri ».

Sen. CORRADO RICCI:

« Impedito ragioni salute intervenire Congresso Etrusco mando fervido adesione e auguri ».

Generale GIOVANNI MAGGIOTTO, Prefetto di Grosseto:

« Nell'inviare, quale Prefetto della Maremma, la mia modesta adesione al prossimo Convegno Nazionale Etrusco, sento il dovere di far

presente che il cuore della mia provincia partecipa tutto al lavoro intenso e fattivo che studiosi e cultori della civiltà etrusca svolgeranno in favore di quella tormentata esplorazione storica, dalla quale ancora più luce si aspetta per fissare meglio il carattere e i limiti della civiltà mediterranea».

ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE, LETTERE e ARTI in Ancona:

« Nella ferma convinzione che dalle opere e dalle virtù degli avi sia per derivare forza incessante alle nostre e alle future generazioni, e che la sapienza del passato sia lume e guida dell'avvenire, questo Istituto, recentemente costituito, plaude alle nobili fatiche di codesto convegno, augura che finalmente si sveli il tormentoso enigma etrusco, e attende con fiducia il frutto delle dotte ricerche italiane.

Voglia, Illustre sig. Presidente, esprimere questi sentimenti ai suoi onorevoli Colleghi, e gradisca, con quelli dell'Istituto, i sensi della mia personale ammirazione » « Il Presidente prof. Giovanni Crocioni ».

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA per le Marche in Ancona:

« Al plauso e all'augurio delle altre Deputazioni Storiche voglia agguingere il nostro non meno fervido e affettuoso.

Noi ci uniamo alla schiera dei dotti che tenta di schiudere il mistero antico e forte della civiltà etrusca, sicuri che, avendo essa dato spiriti e forme a quella romana, dovette splendere di mirabile luce propria, ed abbia ancora, sebbene così remota, una funzione da compiere, non solo per il progresso degli studi, ma anche per il quotidiano divenire della nostra vita civile. Con alto ossequio » « Il Presidente prof. Giovanni Crocioni ».

Oltre alle Soprintendenze Archeologiche rappresentate (Roma, Napoli, Torino) aderirono quella di Sicilia (Sen. prof. R. Orsi), della Sardegna (prof. A. Taramelli), dell'Emilia (prof. S. Aurigemma).

Prima di procedere alla nomina della Presidenza, il prof. Minto prega il prof. L. Pareti di leggere la conferenza di prolusione ai lavori del Convegno sul tema: *« Come uno storico risolve il problema delle origini degli Etruschi »* (1).

Si procede infine alla nomina della Presidenza del Convegno.

Chiede la parola il prof. O. MARINELLI, il quale propone che sia confermata alla Presidenza del Convegno quella del Comitato organizzatore, e così viene deliberato per acclamazione unanime. Restano quindi eletti: Presidente il prof. ANTONIO MINTO, Vice-Presidenti i proff. Luigi PARETI e LUIGI PERNIER, Segretario Generale il prof. ALDO NEPPI MODONA.

La seduta è tolta a ore 12.

(1) Vedere il testo integrale a pagg. 31 segg.